

## Milano. Fernand de Dartein alla scoperta della basilica di Sant'Ambrogio

**MICHELE DOLZ**

**A** soli ventidue anni Fernand de Dartein era già ingegnere dell'École Polytechnique di Parigi. Correva l'anno 1860. Come altri neolaureati, Ferdinand fu mandato in missione all'estero. Gli toccò Milano, col compito di proseguire l'inventario dei monumenti medievali del Nord, e in particolare di chiese, palazzi pubblici e ponti, intrapreso da un altro prima di lui ma non concluso. L'intento era di studiare l'architettura "longobarda" per identificarvi uno tra i fattori genetici del romanico francese.

Dartein era preciso e scrupoloso in massimo grado, e la sua fu una vera investigazione tecnica di ogni particolare. Soprattutto nella basilica di Sant'Ambrogio, che fu fin dall'inizio il suo amore. «Dartein guarda e schizza a mano libera, misura, rileva e controlla, s'interroga sui materiali strutturali impiegati nelle concrete scelte tecnologiche dei cantieri romanici (pietre, mattoni, legno, ferro, stucco, ecc.) e sui tangibili problemi di natura statica connessi alle costruzioni o all'alzato; esplora muri e sottotetti, passaggi e campanili, analizza o fa analizzare campioni materici in laboratorio: così classifica, inventaria e compara i manufatti esaminati e propone ipotesi cronologiche e attribuzioni artistiche. Anche

negli anni a seguire avrebbe fatto della scrupolosità un irrevocabile principio speculativo e operativo: non avrebbe mai licenziato alle stampe disegni presi in prestito, realizzando piuttosto personalmente quei rilievi ancora necessari all'esplicitazione di congetture o di cambiamenti d'esegesi (in tanti casi chiedendone poi conferme ai colleghi italiani) e difficilmente avrebbe perciò consegnato le sue *planches* preparatorie agli incisori, che ne avrebbero potuto involontariamente travisare l'esattezza o avrebbero potuto sconfinare nell'interpretazione, onde metà delle tavole del corredo iconografico fu lui stesso a incidere in litografia». Ne nacque il ponderoso e ancor oggi fondamentale *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*, la cui parte principale è Sant'Ambrogio.

Il virgolettato sopra proviene dal libro di Tancredi Bella, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'opera inedita di Fernand de Dartein* (Jaca Bok, pagine 228, euro 25,00), che sarà presentato domani alle 17 presso l'Archivio capitolare di Sant'Ambrogio dall'autore con Erminio De Scalzi, Maria Antonietta Crippa, Marco Rossi e Marco Petolletti. Bella ha avuto modo di studiare gli appunti originali di Dartein, recentemente venuti alla luce. Un corpo di quaderni, tavole, disegni, lettere, tutto ben ordinato e siglato. Una miniera d'informa-

zioni per lo più inedite che consentono non solo di penetrare nella metodologia dell'ingegnere ma di accedere a informazioni interessantissime, perché Dartein giunse a Milano durante la campagna di restauro ottocentesca che ci ha restituito la basilica come la vediamo oggi.

Su sollecitazione di Giuseppe Mongeri, segretario dell'Accademia Braidense, l'imperatore d'Austria nel 1857 concesse alla basilica una dote annua di diecimila fiorini per manutenzione e restauro. Si elaborò un progetto sotto l'ufficosa sovrintendenza del prevosto della basilica, monsignor Francesco Maria Rossi, uomo dal forte temperamento che influì decisamente nell'impostazione ed esecuzione dei lavori. Un restauro in direzione primitivista, come tanti altri di quell'epoca. Dartein non poteva trovare situazione migliore per i suoi studi. Fitto è il carteggio con i colleghi milanesi su questioni tecniche. E pazientemente compilò i suoi quaderni, disegnò con rara precisione tutto quel che trovò necessario. I disegni e le *planches* sono riprodotti con altrettanta chiarezza nell'appendice fotografica del libro. È come una ricognizione della basilica negli anni Sessanta dell'Ottocento attraverso gli occhi di uno straordinario osservatore che, pensando di fare dell'ingegneria documentaria stava in realtà lasciando un importante contributo alla storia dell'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il minuzioso studio dello storico dell'arte francese, condotto durante i restauri di metà Ottocento, in un saggio di Bella

